

L'AUSTRIA DI GINEVRA.

L'Austria è a Buda-Pest, a Berlino, dicono anche a Vienna. Ma oggi è, più che altrove, a Ginevra. Non so se i nostri alleati se ne sono ancora accorti.

Forse per la sua posizione nel centro dell'Europa, forse per la sua abitudine alla necessità di accomodare sue lenti sull'orizzonte inclemente, è indubitato che l'osservatorio italiano vede più chiaro e sicuro degli altri. Vide più chiaro e sicuro nella questione bulgara, così come nella questione greca (l'epilogo di oggi è una prova) e nella questione albanese; e se furono vani i segnali d'allarme, a noi basta, per la nostra responsabilità, che siano stati dati molto prima che gli altri si accorgessero del pericolo. Pur troppo, tra la realtà e gli osservatorii degli Alleati è spesso un velo di illusioni e di pregiudizi, che soltanto i successi dei nemici arrivano — e gli Dei fanno con quanto ritardo — a ridurre in cenci. Così furono perdute, volta a volta, le varie partite dei Balcani. E la diplomazia dell'Intesa non uscì da tanto fuoco, che con un mucchietto di ceneri: le ceneri di un uomo: di Venizelos: troppo poco, per quattro popoli perduti e tre Re in esilio.

Non vorrei essere cattivo profeta: ma dubito, le illusioni e i pregiudizi di un tempo non ripiglino la loro accidiosa funzione di benda anche al cospetto dell'Austria-Ungheria. Esuberanti, nei nostri, le belle qualità: